



*UNA VITA PER LA SCUOLA
A SERVIZIO DEGLI STUDENTI
E UNA VITA NELLA SCUOLA
DEL SERVIZIO DIVINO
PER LA GLORIA DI DIO*

***Sr. MARIA ANNUNZIATA**
(Angela Spreafico)*

3 novembre 1928 - 30 aprile 2016

*«Eccomi,
sono la serva del Signore
Si compia in me la tua Parola»*

(Lc 1,28)

Nel cuore del tempo pasquale, il 30 aprile 2016 alle ore 14,30, il suono delle nostre campane annunciava che sr. Maria Annunziata (Angela) Spreafico aveva compiuto la sua “pasqua”, tornando a Dio.

Il “passaggio” alla vita eterna avveniva dopo un lungo e fedele servizio che vide la nostra sorella per oltre trent’anni impegnata nel mondo della scuola e per altrettanti nella vita monastica, insieme alla schiera dei “cercatori di Dio”.

Lo scorso anno, nel giorno del suo compleanno, mi scriveva: «Oggi, giorno del mio 87° compleanno, dopo oltre un trentennio di vita monastica in questa Comunità, che ho visto crescere di anno in anno per dono di Dio, ma anche per il Suo instancabile impegno di vera “Madre” [...] sento irresistibile il bisogno/dovere di esprimereLe la mia immensa gratitudine con sincero, vivissimo affetto filiale.

Venivo dal “mondo”, senza mai essere stata del “mondo” dopo oltre mezzo secolo di vita in famiglia e poco meno dell’ambiente scolastico, che – vorrei dire – era “tutto” per me, o, quanto meno, era

realità molto “amata”, alla quale mi dedicavo appassionatamente e che non avrei lasciato per tutto l’oro del mondo.

Credo che il Signore, che tutto sa, ridesse di me, pronto com’era ad acciuffarmi di sorpresa». Ci pare di vederla! È tutta lei in queste parole... «Non recalcitrai – continua la lettera – un sol istante quando vissi quell’evento pentecostale (così lo definì il card. Saldarini) di cui Le dissi a voce». Si riferisce qui – lo vedremo – ad un pellegrinaggio in Terra Santa, quando fu letteralmente “afferrata” dal Signore.

«La Madonna mi aveva portato... l’annuncio. La mia decisione era presa. L’ho tenuta segreta, prevedendo che sarebbe stato impossibile lasciar “subito” la presidenza della scuola, e Felicità sola: ne sentivo la duplice responsabilità. Chiesi al Signore di... “pazientare”, così avvenne. Dopo la morte di papà, pensando che Felicità avrebbe potuto sistemarsi nella casa di riposo di Agliate, tenuto da suore, finalmente mi fu possibile realizzare il “sì” che avevo in cuore da tempo. Ed eccomi qui dal 24 marzo 1984». Per questo io le diedi poi, al momento della vestizione, il nome di sr. Maria Annunziata.

Era nata il 3 novembre del 1928 a Besana Brianza (MI), battezzata nella parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio e cresimata nella parrocchia di Sant’Ambrogio in Carate Brianza. Venuta alla luce e cresciuta in una famiglia profondamente cristiana, ebbe sempre grande venerazione per i suoi genitori. Da entrambi apprese il senso cristiano della vita: la fermezza e la generosità del sacrificio dal padre, che visse l’esperienza della seconda guerra mondiale e del campo di concentramento; ma era soprattutto alla madre che guardò sempre come a modello concreto da imitare. In un quaderno delle scuole medie si legge: «Mamma! Essa è una santa creatura. Dopo Dio è la persona che mi ama di più, ma anche quella che compie i più grandi sacrifici. Quando, curvi sul dovere di scuola ci troviamo in difficoltà, ella c’illumina col suo sorriso, coi suoi consigli; quando siamo crucciati per qualsiasi cosa, essa ci conforta. Io amo tanto la mia mamma...».

E ormai adulta, impegnata nella scuola, pregava: «Rendimi, o Signore, sempre più capace di calcare le orme della santità della mia mamma adorata, che quaggiù ha camminato nella fede, nella comunione con Cristo, nella carità verso tutti, sempre illuminata nella sua semplicità dalla sapienza di Dio...».

Come nutriva devoto affetto per i genitori, così pure era affezionata e piena di ammirazione per il fratello Luigi, la cui morte improvvisa – avvenuta nel pieno della maturità – fu per lei un dolorosissimo lutto, accolto con fede, pur mentre il cuore sanguinava. Ma il legame più tenero e, per così dire quasi materno, era quello che la legava alla cara sorella maggiore Felicità, la quale era tanto bisognosa di aiuto per la sua fragile salute e la deambulazione difficoltosa, ma che tuttavia accettò generosamente il distacco e in nulla ostacolò il suo cammino vocazionale; anzi, per molti anni, finché le fu possibile, venne a farle visita al monastero, affezionandosi molto alla comunità. Sempre trascorreva con noi la Settimana Santa, dalla Domenica delle Palme al martedì di Pasqua, poi... “faceva ritorno nel mondo” con nostalgia.

Dalla sua terra natale, la nostra sorella attinse l’amore alla Chiesa, ai valori cristiani, al lavoro serio, preciso, appassionato.

Dopo aver conseguito la laurea in Materie Letterarie presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, insegnò presso le Scuole Medie di Carate, dove poi ricoprì per diversi anni la carica di Preside, impegno che attuò con un fortissimo senso di responsabilità e come una vera e propria missione ricevuta del Signore.

Nelle sue note personali, fittamente scritte sui quadernetti in broccia con la copertina nera in uso a quel tempo, ritorna spesso su questo argomento. Scrive ad esempio: «Che io faccia di Te la mia roccia, la mia forza, o Signore, e cerchi sempre l’ultimo posto, nella scuola usando il mio “primo posto” a servizio degli ultimi, nella famiglia ponendomi come colei di cui ci si può servire, come colei che serve con gioia umile e piena». E ancora: «Allo spuntare d’ogni giorno io non tanto mi svegli, o Signore, ma nasca in freschezza di entusiasmo,

di vitalità, di impegno, di carica umana e cristiana, sì da evitare di incappare nello scoglio paralizzante dell'abitudine. Nella freschezza di una novità sempre nuova, conosca sempre la gioia del servizio, mai l'amaro del suo peso».

Non le mancarono momenti di fatica, forse anche di incomprendimento, ma non ci sono tracce di critiche sterili, di lamenti o di accuse. Affidava il suo sfogo ai suoi "diari", in forma di preghiera. Forse negli anni "caldi" della contestazione, giunse a scrivere di «vedere il male» spadroneggiare nella scuola e nella società, confessando:

«Mi sento impotente, o Signore, spaventosamente impotente non già a dominare, ma solo ad arginare la marea montante del male morale che minaccia la scuola, la mia scuola. Aiutami, o Signore! Ti grido dall'abisso! Aiutami a testimoniare sempre, a qualsiasi costo in mezzo agli insegnanti, ai ragazzi, ai genitori, nella santità della vita, il tuo dono di luce, di verità, di bontà, di pace; e donami, o Signore, un po' della tua convincente sapienza di Maestro nelle mie decisioni, nei miei interventi, perché possa davvero essere, nella mia scuola, seminatrice di bene!».

Per vivere con fedeltà la sua missione sempre più sentì l'esigenza di dare il primato alla preghiera, partecipando alla santa Messa quotidiana con il vivo desiderio di diventare lei stessa "eucaristia" e dedicandosi alla *lectio divina*, che allora cominciava a diffondersi anche tra i laici, in particolare proprio nella Diocesi Ambrosiana: inutile dire che la nostra sorella diventerà un'assidua e attenta lettrice degli scritti del Card. Carlo Maria Martini che, come ha detto papa Benedetto XVI, «fu un vero maestro della *lectio divina*, aiutando ad entrare nel vivo della Sacra Scrittura».

Tra le sue note, c'è anche una sorta di "programma" di preghiera personale: «La linfa per alimentare la mia vita spirituale la devo attingere ai ricchi filoni della spiritualità cristiana, a san Giovanni della Croce, a santa Teresa di Lisieux, a Mounier, a padre Marmion. Così giova molto accostarsi ai Commentari patristici della Bibbia (Edizio-

ne Città Nuova), soprattutto quelli di sant'Agostino e di san Giovanni Crisostomo, perché si riceve la Parola di Dio filtrata attraverso il pensiero e i sentimenti di questi giganti della vita cristiana. Ed il dedicarsi ad un testo senza sfarfallare garantisce dalla curiosità intellettuale, rischio sempre presente e causa indubbia di infertilità».

La sua era, dunque, una vita piena; eppure, ad un certo momento Angela si sentì urgere nell'anima il desiderio insopprimibile di un "di più". Come? A farle luce interiormente fu, come accennato, un pellegrinaggio in Terrasanta, guidato da Mons. Giovanni Saldarini, futuro cardinale di Torino. Nelle sue note si legge: «Non posso che corrispondere generosissimamente al molto che ho ricevuto. Questo viaggio non è che una "pro-vocazione" sulla via di Dio... Bisogna avere l'audacia di spiccare il salto, anche se sotto c'è l'abisso! Sento di essere a questo punto. Non posso continuare a cincischiare. Devo decidermi, devo trovare il coraggio di volere, l'audacia del salto».

Si era fatta chiara in lei la chiamata a lasciare tutto per entrare in monastero. Dall'intuizione che Dio la chiamava alla vita monastica all'attuazione del passo, il cammino non fu certamente né facile, né indolore. Da quel giorno, passò ancora un certo periodo, necessario per non lasciare in difficoltà né la scuola né la famiglia. Non ebbe, però, mai ripensamenti, benché io stessa le facessi ponderare bene le conseguenze della scelta. Quel passo, in effetti, per l'età e per il mondo che ella si lasciava alle spalle, richiedeva davvero coraggio. Ma il Signore le diede la forza di nulla anteporre al suo amore.

Profondamente motivata, guidata spiritualmente da Mons. Giovanni Saldarini, l'8 dicembre 1983 presentò la domanda di ammissione, in cui traccia in sintesi il percorso di maturazione della sua chiamata: «Perché questa mia decisione? Mi sono trovata assetata di Dio al punto che ogni altra sete, pur buona, è andata del tutto spegnendosi nel mio cuore... Consapevole di quanto di ineffabile è avvenuto nel mio interno, non posso che *ubbidire* a quella irresistibile forza interiore che mi spinge ad entrare tra i "cercatori di Dio", sotto una guida

sicura, con tante sorelle, lungo una pista precisa sulla quale si calcano le orme di Cristo. Che cosa ho da dare al Signore? Solo il mio niente, colmo però del desiderio di essere Sua. Che cosa mi aspetto? La Croce, propria del cammino chenotico di chi abbraccia una Regola monastica, e la gioia di cui Dio colma chi Gli si dona nella pienezza dell'“Eccomi”, a lode della sua gloria per lasciarsi da lui usare per il suo disegno di salvezza eterna».

Il *24 marzo 1984* fece il suo ingresso in monastero come postulante. Profondamente motivata nella sua scelta e di vivace intelligenza, si integrò bene con le sorelle più giovani del noviziato e fin dall'inizio fu una presenza vivace, rispettosa e schietta nei rapporti fraterni. Il cammino proseguì regolarmente: il *29 settembre 1984* iniziò l'anno di noviziato canonico rivestendo l'abito monacale e ricevendo il nome nuovo: *sr. Maria Annunziata*; l'*11 ottobre 1985* emise i voti temporanei e il *9 ottobre 1988* quelli perpetui solenni, durante la Liturgia Eucaristica presieduta da Mons. Giovanni Saldarini.

Com'era assidua alle celebrazioni liturgiche, che amava moltissimo, così anche era sollecita ai vari servizi comunitari e ai lavori che le venivano assegnati, nei quali aveva modo di esprimere il suo amore alla comunità e alla Chiesa universale.

La “Preside di Dio” – così venne subito soprannominata in comunità! – mise dunque il grembiule delle pulizie... Ma come maneggiava il “piumino” per spolverare i libri: nelle sue mani sembrava una bacchetta da maestra dei tempi antichi!

Disponibile per ogni servizio, fu anche inserita nei turni di lettura a mensa. Indelebile nella memoria quando, leggendo il bel testo di Ezio Franceschini, *Incontro con padre Gemelli*, pronunziò con chiaro accento lombardo: «*El matt l'è lu, l'è lu...*» (Il pazzo è lui, cioè Gemelli, invece del prof. Franceschini, che da lui così era stato scherzosamente apostrofato in una riunione universitaria!).

Numerosi e veramente pregiati furono i lavori da lei fatti nel corso degli anni; ricordiamo in particolare la traduzione dal latino dei *Dia-*

loghi di san Gregorio Magno e la sua preziosa collaborazione alla traduzione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dell'*Opera omnia* di san Colombano; tradusse inoltre una biografia di san Bernardo, curandone un'antologia di scritti, *Indivisibile amore* di Madeleine Delbrêl, *Cittadino di due mondi. Il posto dell'uomo nella creazione* di Joseph de Finance e tanti altri testi e articoli che spaziavano dalla teologia alla spiritualità, all'agiografia.

Per diversi anni lavorò anche in Biblioteca ordinando e catalogando i libri, ma anche traendo da essi le pagine migliori che raccoglieva in agevoli antologie, per la lettura a mensa o la preghiera personale. Con squisita delicatezza, si impegnò anche nella traduzione di tutti gli inni dell'Antifonale monastico ad uso delle postulanti e novizie non molto familiari con la lingua latina!

A questo suo lavoro di paziente scrivana fu dedicata fino agli ultimissimi anni, quando la difficoltà della vista e tanti altri malanni dell'età glielo resero praticamente impossibile, ma mai abbandonò la lettura, anche se ora leggeva "in altro modo", soffermandosi per giorni e giorni su un'unica pagina. L'ultimo suo libro di lettura, trovato sul tavolino della cella dopo la morte, fu un testo da lei molto amato, le *Meditazioni* di Paolo VI: il segno era nella pagina con il titolo «La grande attesa». Inoltre fino alla fine lesse con puntualità e con senso di dovere «L'Avvenire» e «L'Osservatore Romano», per non dimenticarsi degli altri.

Una crescente infermità da anni l'aveva costretta alla carrozzella. Fino a metà aprile volle venire a consumare il pasto di mezzogiorno in refettorio, accostando la sua carrozzella alla mensa. Era diventata tenera e desiderosa di tenerezza come una bambina; ogni volta che mi vedeva, mi chiedeva immancabilmente la benedizione. Poi il cuore ha ceduto; ripetuti attacchi cardiaci hanno fatto comprendere che la fine era prossima. E ha atteso serenamente l'ora della morte e serenamente l'ha vissuta, sentendosi avvolta dalla premura della Madre e delle sorelle. Il Signore le è venuto incontro con il volto

della mitezza, vincendo quel suo “timore della morte” che l’aveva sempre accompagnata, perché... era giudice severa di se stessa. Ad esempio, nel settembre del 2001, dovendo essere sottoposta ad un delicato intervento al cuore, mi scrisse: «Madre amatissima, Lei conosce il tormento spirituale che mi accompagna da anni. Lei sa il mio timore che il Signore, se dovesse venire a prendermi, mi dica: “Non ti conosco!”». Lei mi ha ricordato, richiamandomi la *Regola*, che non dobbiamo mai disperare della misericordia di Dio. Questo è vero: la misericordia del Signore ha sì lunghe braccia che sempre accoglie il figlio prodigo. Ma umanamente è duro – mi creda – trovarsi ad essere una sposa sbiadita... e non una sposa di fuoco, come si sarebbe desiderato. Misterioso disegno di Dio o inadeguata corrispondenza alla grazia da parte mia? Solo il Signore, il “cardiognostes”, sa... Così come sono, vado incontro a ciò che mi attende come la povera che si fida di Dio e a Lui si affida».

E sempre chiedeva preghiera per l’ora del passaggio: «Preghi per me, o Madre dolcissima, Lei che mi accompagnerà al cospetto del Signore e della Vergine. Nell’ora della morte sono certa di non essere sola». E così realmente fu.

La sua morte rivelò pienamente, se così si può dire, questo suo sentire il bene della comunità. Morì, infatti, nel letto della sua cella, mentre eravamo in molte radunate in preghiera attorno a lei. L’ultimo suo istante fu proprio come il primo vagito di un bambino. Così chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli alla luce di Dio.

Era nata nella festa di san Martino di Porres ed è tornata in cielo nella festa di san Benedetto Giuseppe Cottolengo: tra questi due grandi santi della carità la sua vita si è spesa – possiamo ben testimoniare – nell’umile e nascosta carità della preghiera.

Sr. Maria Annunziata ci lascia un messaggio, si potrebbe dire un testamento, nello stesso tempo umile e autorevole, quello di una vita alacre e serena, spesa veramente nel giovare a tutti i fratelli e così dare gloria a Dio (*AMC*).